

“ALL'AUGUSTEO,”**“Giovanna d'Arco,”** — del —  
M. Bossi

Il nuovo lavoro di Marco Enrico Bossi mette ancora una volta in energico rilievo le qualità musicali che il valoroso autore ha con altri suoi lavori rese note al nostro pubblico: austerità di stile, sapienza polifonica, ampiezza di linea, efficacia negli sviluppi. — L'Augusteo era grandissimo, e il maestro è stato molto festeggiato e applaudito.

Il lavoro si apre con un prologo che de-

scrive « la notte insolitamente dolce » in cui nacque Giovanna. Il colore agreste è reso con grande perizia. I cori sono trattati con grande abilità e vengono seguiti con vivo interesse. E così anche il terzetto tra Giovanna, S. Margherita e S. Caterina, sebbene appaia un poco lungo. Il terzo episodio, *L'albero delle fate*, in cui sopra un ritmo di grande vivacità si svolge il giuoco dei bimbi, è una pagina condotta con maestria, e mostra ancora una volta

Il valore contrappuntistico del Bossi. Il *Prologo* si chiude con il quarto episodio, *La visione di S. Michele e l'annuncio della missione*, un brano di grande struttura e di alto valore. Si nota subito che il *Mistero* è basato principalmente sulla polifonia vocale. E' là infatti dove il Bossi assurge a vera altezza d'arte; mentre quando il canto è affidato al solista, non riesce a liberarsi dall'accademismo e trovare sia nella voce, sia nell'orchestra quel « non so che » che fa passare un brivido tra la folla e trascinare all'entusiasmo.

La medesima impressione si riporta dall'audizione della *Prima parte*. Questa si apre con *L'appello a Blois*. Sopra un « allegro marziale » Giovanna fa l'invito al giuramento a cui segue immediatamente la *Entrata trionfale in Orleans* in un crescendo di straordinario effetto. Alla marcia « pianissimo » si innestano le voci delle scolte del popolo che avvistano l'esercito in lontananza. Il tema principale si sviluppa, cresce a mano a mano di sonorità, vi si aggiungono le voci dei fanciulli, fino a giungere in un « fortissimo » all'apparire di Giovanna liberatrice. Il brano si mantiene ancora alla stessa altezza nel ringraziamento della folla al « Signore dei cieli » e si chiude con bella efficacia.

La *Cavalcata* è una pagina orchestrale descrittiva veramente bella. Le grida aspre e gioconde di Giovanna e dei soldati incitanti i cavalli alla corsa su Reims si innestano abilmente al commento dell'orchestra. Il Bossi è riuscito a rendere con singolare efficacia il ritmo insistente dei cavalli in corsa, « l'onda tumultuosa di metalli e di voci che rompe e dilaga, il serrato procedere di un esercito, nella certezza d'una gioia imminente ». La pagina superba è coronata da una vera ovazione. L'episodio dell'*Incoronazione* dà modo al musicista di mettere ancora in evidenza la sua perizia polifonica. La parte terza si apre con un *Intermezzo* che vorrebbe descrivere il *Sogno di Giovanna*, ma che è mancata completamente come espressione e come effetto. La breve frase sotto il movimento di quartine con cui s'inizia il brano è senza significato; il movimento si dilunga troppo. Nè la seconda parte « con vivacità » riesce a scuoterci. Il tempo « calmo affettuoso » ha un tema buono, ma ha uno sviluppo senza effetto. Il ritmo del movimento iniziale rende ancora più prolisso e monotono il pezzo che finisce per stancare. Qualche applauso viene subito represso. Questo *intermezzo*, incuneato nel lavoro, dovrebbe del tutto essere tolto alle esecuzioni successive, e l'insieme se ne avvantaggerebbe di molto.

Buona e abbastanza di effetto è la descrizione della battaglia che portò alla prigionia di Giovanna. Nell'episodio del *Carcere* il lamento della Pulzella manca di vera espressione e di intimità; invano si attende una frase, un grido veramente umano, che tolga il pezzo dalla fredda compostezza oratoriale. La canzone triviale delle soldatesche rialza le sorti. Le risposte tra tenori e bassi danno una vera espressione d'arte. Ma siamo sempre lì. Quando il Bossi « maneggia » il coro riesce a fare cosa di compiuta bellezza.

Le voci delle Sante, dell'Angelo sono fredde. Il musicista non ha inteso la situazione e non l'ha saputa rendere. Il contrasto tra il dolore umano e la visione celeste manca completamente. Il *Martirio* si volge nella stessa atmosfera musicale scarsa di ispirazione. Il finale però ove le voci d'oltre vita: delle Vergini, dei Martiri e degli Angeli glorificano Giovanna e coprono con pura e squillante letizia il crepito

delle fiamme, riporta il maestro nel suo campo prediletto e si chiude tra applausi fragorosi.

Da quanto ho avuto modo di esporre in questa fugacissima analisi, il lettore avrà perfettamente compreso quali siano i pregi e i difetti del lavoro del Bossi. Lavoro magnifico sviluppo, ma sostanzialmente più di intelligenza, che di cuore. Un lavoro che si fa ammirare per la forma, sempre nobile, sempre eletta, sempre magistrale, ma che non riesce mai a commuovervi. Nella lunga audizione di ieri si ebbe infatti qua e là lo scatto di applausi verso la forma complessa dei più grandiosi brani corali, ma non mai ebbe mai alcuno di quei grandi fremiti che corrono le sale e rivelano le profonde e durature impressioni. Questa Giunna d'Arco conferma nel Bossi ancora una volta il maestro padrone assoluto della sua tecnica, efficacissimo nello sviluppo dei temi, nella canora fusione dei cori e nella elaborazione esperta dei brani polifonici. Ci attendiamo perciò da lui, e ne abbiamo diritto, un nuovo lavoro che, più consentaneo al suo temperamento, ci dica una parola nuova e si affermi con una grandiosa unanime affermazione di vittoria artistica.

L'esecuzione è stata assolutamente perfetta. Bernardino Molinari ha concentrato il ponderoso lavoro con un entusiasmo degno della massima lode. Egli è stato veramente un collaboratore del Bossi. Nessun particolare è sfuggito all'occhio suo vigile, tutto è apparso nella sua giusta luce, ed ha contribuito al successo. Il Bossi deve essere non poco grato al giovane nostro direttore. Poche volte credo che egli abbia trovato un concertatore più paziente e più entusiasta di lui. E giustamente fu con grande calore applaudito.

La sig.ra Anna Maria Pasetti Mendicini diede novella prova del suo alto valore di cantante e di interprete in una parte irta di difficoltà di dizione e di tessitura e che ha saputo rendere con rara intelligenza e con giusta espressione. Applaudita durante la esecuzione fu salutata alla fine di ogni parte da una grande ovazione e, quel che più importa, vivamente complimentata dall'autore.

Il tenore Voltolini Ismaele nelle parti di *S. Michele*, il *Duca d'Alençon* e il *Delino* cantò con bella voce e con espressione.

Benissimo il basso Argentini Paolo, il quale con la sua poderosa voce diede ottimo risalto alle parti di *Arctivescovo*, di *Pierre Chauhon* e del *Podestà*, parti alle quali occorreva oltre che il cantante un direttore come lui di grande efficacia.

Buone le due voci di *S. Caterina* (Bucci Alma) e di *S. Margherita* (Baggi Leticia).

Il bambino Pacchelli Luigi della *Schola Cantorum S. Salvatore in Lauro*, cantò con voce così intonata, e seppe dare, nel suo naturale intuito, una espressione così intensa, ad un brano... senza espressione, che il pubblico volle salutarlo con un applauso calorosissimo.

Il coro istruito da quel mago che è Emilio Casolari, è riuscito perfetto sotto ogni rapporto. Ed è stato un vero miracolo compiuto perchè la parte corale presenta difficoltà che all'a decisiva sembrano enormemente incommontabili.

Mercoledì, alle ore 21 precise, seconda rappresentazione.

A. BELLI.